

SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE Ultima Domenica di Gennaio

È una Festa che è entrata nel calendario liturgico universale dal 1893, per intervento di Papa Leone XIII. Nel rito ambrosiano si è celebrata il Lunedì successivo alla Terza Domenica dopo l'Epifania fino alla riforma del calendario liturgico dopo il Conc. Vat. Sec., quando è stata spostata alla Quarta di Gennaio. Con il nuovo Lezionario ambrosiano (2009) è stata fissata all'Ultima che può essere anche la Quinta Domenica di questo mese.

Nell'analizzare le pagine della Scrittura di questo Anno A, propongo di partire dall'Epistola, per poi vedere la Lettura e concludere con il Vangelo.

LECTIO

L'**Epistola** (Col 3, 12-21) ci presenta le indicazioni pratiche che descrivono la vita nuova dei discepoli di Cristo. Ai cinque vizi che caratterizzano l'uomo vecchio (ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, v. 8), si oppongono altrettante virtù: tenerezza, bontà, umiltà, mansuetudine e magnanimità. Ma l'Apostolo si sofferma più sul perdono che ci permette di imitare Dio, e ci raccomanda la carità che unifica e sostiene tutte le virtù. La pace poi è la vocazione di tutti coloro che sono uniti in Cristo: la ricevono in dono da Lui. Verso la conclusione del nostro brano si apre uno spiraglio sulla vita liturgica della comunità di Colossi. Il primato è dato alla Parola che deve abitare tra i discepoli nella sua ricchezza, abbondantemente: Essa favorisce la lode. Il ritratto dell'uomo nuovo si conclude con il riferimento a Cristo, unico criterio delle nostre scelte. In Lui ritroviamo la vera libertà. Se queste virtù sono davvero vissute, diventa umanamente più bello il rapporto vicendevole tra moglie e marito come tra genitori e figli.

La **Lettura** (Sir 7, 30.32-36) è presa dal Libro del Siracide.

L'autore è un personaggio di spicco del movimento degli Hasidîm (i pii), rappresentanti di una grande tradizione. Scrive questo testo nei primi decenni del II secolo a.C. (verso il 190). Nel v. 27 del cap. 50 lascia la sua firma: "Gesù, figlio di Sirach, figlio di Eleazaro, di Gerusalemme".

Vuole trasmettere alle generazioni future "una dottrina di sapienza e di scienza" (50, 27).

Il Libro è composto da 7 Trattati, più uno che ha una struttura diversa: è una galleria di ritratti (da 44, 1 a 50, 24); mentre "i sette" iniziano ognuno con una lode della sapienza, cui seguono applicazioni alla vita concreta. Il nostro brano è preso dal terzo Trattato. L'applicazione riguarda le relazioni familiari e i doveri religiosi, in particolare la generosità verso i poveri, gli afflitti e i malati, senza trascurare il timore di Dio (v. 36). È secondo questo modello che le famiglie ebraiche, contemporanee alla Santa Famiglia di Nazaret, crescevano i loro figli. Ed è con questi principi che anche Maria e Giuseppe hanno educato Gesù.

Il **Vangelo** (Lc 2, 22-33) è tratto dal cosiddetto "Vangelo dell'Infanzia" di Luca.

Suggerisco quattro spunti di approfondimento.

1) "Il padre e la madre di Gesù **si stupivano...**" (v. 33).

Ci sorprende questo stupore. Maria dall'angelo Gabriele e Giuseppe dall'angelo del Signore avevano ricevuto l'annuncio di questa nascita; erano testimoni del concepimento verginale; avevano ascoltato l'esperienza straordinaria dei pastori: perché quindi la reazione di **stupore**? Non è una affermazione da porre sul piano psicologico. Indica piuttosto un passaggio nel cammino di fede dei genitori di Gesù. È una fede superata dal mistero, una **fede che non si appoggia a niente**. Ma in primo piano viene qui in rilievo il vicendevole amore di Maria e Giuseppe messo totalmente al servizio di Gesù. È questo amore che li illumina solo sul passo da compiere in quel preciso momento.

2) "Secondo la Legge" (vv. 22-24).

Gesù è un bambino come tutti gli altri, ebreo come gli altri bambini ebrei. Per cui Giuseppe e Maria scelgono di fare quello che la Legge prescrive per i piccoli ebrei. È un esempio di quanto dicevamo prima: "il loro vicendevole amore li illumina sul passo da compiere in quel preciso momento".

3) "... sarà sacro al Signore... e per offrire in sacrificio..." (vv. 23-24).

Le due citazioni fanno riferimento a due riti distinti: la presentazione al Tempio e il riscatto del primogenito. Dal testo evangelico sembra che ambedue i riti avvengano a Gerusalemme, nel Tempio appunto. Invece, dalle antiche fonti giudaiche sappiamo che "il riscatto del primo maschio" avveniva di norma presso la casa del sacerdote che abitava nel villaggio.

Come mai Luca ha queste imprecisioni?

Dal momento che nel suo Vangelo se ne trovano altre e dal momento che nel Prologo egli scrive di aver fatto "ricerche accurate su ogni circostanza" "circa" gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi" (1, 1.3), gli studiosi trovano risposta alla domanda nella storia personale di Luca.

Era di alta formazione culturale greca. Abitava ad Antiochia di Siria sull'Oronte (oggi in Turchia). Proveniva dal paganesimo, ma forse era simpatizzante della fede ebraica.

Appartiene alla terza generazione di discepoli di Gesù. Si fa cristiano verso il 45-50 d.C.! Nel ventennio seguente c'è stato un progressivo degradare del rapporto dei Giudei con i dominatori romani, fino alla distruzione della Città. Non è stato facile per Luca visitare la Palestina e la capitale. E probabilmente non ha avuto particolari occasioni di frequentare le liturgie del Tempio.

Comunque anche ai tempi della Santa Famiglia a Nazaret la situazione sociale, civile e politica non era rosea: il dominio rigoroso dei Romani si faceva sentire.

4) "**Ora** puoi lasciare, o Signore..." (v. 29).

Sembra che, attraverso questo episodio, Luca voglia sintetizzare per i suoi lettori l'intera vicenda di Gesù, piuttosto che limitarsi a descrivere la presentazione al Tempio. Per farlo sfrutta l'avverbio "ora", "adesso", che richiama l'**oggi** che sovente ritroviamo nel suo Vangelo. L'avverbio dà inizio al Cantico di Simeone e ci aiuta così a osservare con attenzione quel che avviene nell'incontro tra il vecchio e il bambino Gesù. L'uomo giusto e pio, mosso dallo Spirito Santo, annuncia che ormai Dio è **più presente in questo bambino che** nel Tempio. Perché Lui è Salvezza **per tutti i popoli** (al plurale, cioè: ebrei e non ebrei): luce per i pagani e gloria per Israele.

MEDITATIO

1) Nel Vangelo ritroviamo le prime scelte che i genitori di Gesù fanno nel progetto di formazione della sua umanità. Nell'operare tale progetto, Maria e Giuseppe avranno un ruolo indispensabile: diverso l'una dall'altro, ma visto insieme nel reciproco amore; anche se, pur essendo l'Assoluto in se stesso, Gesù ha potuto manifestarsi solo limitatamente. Ma se l'umanità di Gesù ha potuto esprimere in modo unico, a partire dal ministero pubblico, l'**Inedito** che era nascosto in Lui, è stato **grazie all'opera educativa di Giuseppe e di Maria**.

2) Il vivere insieme in famiglia è una sfida, perché ci forma e ci purifica. In famiglia possiamo crescere insieme, esercitando il perdono, la pazienza, la generosità e tutte le virtù elencate nell'Epistola di questa Festa. In tale esercizio cresciamo interiormente. Poi scopriamo che l'unione con Dio non avviene solo individualmente, ma è anche comunitaria, perché Dio è presente nei legami che costruiamo. La prossimità nella famiglia non solo **ci umanizza**, ma... **ci divinizza**. Dio si rivela infatti nella condivisione, nella comunione, nell'unità.

ACTIO

La nostra Diocesi ha proposto come tema da approfondire nella Festa della Famiglia 2026 il motto: **dal cuore della famiglia, il respiro della Chiesa**.

Si tratta di un suggerimento dato alle famiglie per educarsi a vivere e crescere insieme alla luce della proposta dell'Arcivescovo per quest'anno: "Tra voi, però, non sia così" (Mc 10, 43).

È un richiamo a essere **volto nuovo della Chiesa** per il nostro tempo.

Il metodo sinodale dell'ascolto, della preghiera allo Spirito Santo, del ricercare insieme la volontà di Dio, se vissuto - come è possibile... - in famiglia, darà nuova vitalità alla Chiesa.